

Alternativa Libertaria

Polonia abolite le otto ore

Il 13 giugno, il governo polacco ha eliminato la giornata lavorativa di 8 ore, un diritto conquistato nel 1919. Il governo pare abbia preso questa decisione per rendere la Polonia ancora più "competitiva" per i capitalisti che vogliono fare più profitti eliminando le già limitate protezioni per i lavoratori nel paese ed imponendo salari scandalosamente bassi. Si tratta di un grave attacco alla classe lavoratrice, passato con poca eco sulla stampa mondiale e con timide proteste da parte dei sindacati collaborazionisti. La Polonia è il laboratorio per l'applicazione della peggiore opera di smantellamento neoliberista dei diritti dei lavoratori, e la classe operaia ha finora vissuto in base alle aspettative dei padroni pur di mantenere il posto di lavoro, pur di chiedere in elemosina le briciole dalle mani dei padroni. Se qui è passata liscia, c'è da chiedersi dove colpiranno ora.

L'eliminazione della giornata di 8 ore si ottiene aumentando i periodi contabili per il calcolo della quantità media di ore lavorate sull'intero anno e con l'introduzione delle ore di lavoro flessibili. In passato, era previsto un certo tempo di riposo tra i turni e gli spostamenti su base giornaliera e questo poteva essere considerato come un tempo extra rispetto all'orario prestabilito. Si poteva dunque richiederne il pagamento come straordinario. Le nuove norme permettono agli imprenditori di imporre giornate lavorative più lunghe, salvo ridurre le ore in un'altra parte dell'anno. Per gli operai di alcuni settori ed aree, ciò potrebbe significare lunghe giornate di lavoro e pochi mesi di inattività, invece di una stabilità oraria di lavoro. Non è neanche chiaro quali siano ora i diritti per gli operai che vengono assunti temporaneamente (per esempio per 6 mesi). Quello che è chiaro è che già da molti anni gli imprenditori polacchi sfidano apertamente qualsiasi diritto dei lavoratori e nessuno ci si prova ad ostacolarli.

Nel frattempo, i lavoratori devono affrontare una miriade di attacchi senza precedenti contro le loro condizioni di vita. Bisogna dire che la maggior parte degli operai è disorganizzata, sono controllati dai sindacati pronta-firma oppure non hanno fiducia nelle loro potenzialità di azione, avendo paura di essere colpiti da un'ampia repressione. Inoltre vengono da decenni di lavaggio del cervello ben riuscito, frutto della propaganda neoliberista in ogni angolo della vita. Gli emendamenti al Codice del Lavoro sono



Il sindacato torni in mano ai lavoratori

Siamo completamente immersi in una dimensione politica ormai affermata che sancisce i limiti della democrazia e che mette l'accumulazione al posto di comando in una cornice di potere politico fortemente gerarchizzato ed autoritario. Quanto vi è stato nel passato - il compromesso sociale sgretolatosi negli ultimi vent'anni - non è più ricomponibile e praticabile, vista la mutata condizione della classe e la sua scomposizione sotto gli attacchi della borghesia. La quale ha riaffermato la propria egemonia attraverso l'uso indiscriminato delle risorse pubbliche, convogliando la ricchezza prodotta nelle mani di pochi, a determinare il potere reale. A questo proposito è emblematico ricordare come Draghi si sia espresso con grande disinvoltura, in merito alla crisi politica scaturita dalle ultime elezioni, affermando che comunque la governance era garantita dal "pilota automatico" inserito dalla BCE. Questo dovrebbe bastare a comprendere che il capitale sente di aver ormai chiuso ogni spazio di autonomia politica e che, di fronte al problema del reperimento delle risorse economiche per pensioni, scuola pubblica, ricerca, enti locali, sanità pubblica, assistenza e interventi per chi non ha lavoro o lo ha perduto, possa limitarsi a presentare la contabilità economica dicendo che soldi non ce ne sono.

In ambito sindacale, tale situazione era già divenuta drammaticamente chiara con la firma degli accordi del 28 giugno 2011 e con le ca-

tastrofiche conseguenze da essi prodotte. Il Protocollo del 31 maggio si presenta come il passo successivo nella direzione della blindatura delle relazioni sindacali sul tema della rappresentanza. È allo stesso tempo l'ennesimo schiaffo ai lavoratori e ai loro diritti (negati) e un bagno di realismo per tutte quelle organizzazioni sindacali che si erano sviluppate in un contesto legislativo meno vincolante. Questo accordo sancisce infatti la fine dell'anomalia italiana nel panorama sindacale mondiale. La parziale applicazione dell'art. 39 della Costituzione aveva prodotto negli anni un sistema contrattuale aperto, aspetto che ha favorito la nascita di correnti sindacali autonome e critiche che, in Italia più che in altri paesi, ha caratterizzato il panorama sindacale in quanto a vivacità e lotte. Il Protocollo del 31 maggio mette fine a questa tradizione ed avvicina il sindacalismo

Associazioni di quartiere



Faccio parte di una associazione di quartiere da 3 anni. In questo periodo, ho dato una mano nel tenere pulito il quartiere, nella raccolta di fondi, nelle riunioni con oltre 400 residenti, nell'arte pubblica e nella collocazione di cassonetti dipinti. Gran parte delle cose che facciamo si basa sull'azione diretta. Non chiediamo nessuna autorizzazione, facciamo e basta.

L'associazione dà voce in modo coordinato al quartiere, crea dialogo e così facendo contribuisce alla ricostruzione della comunità. Laddove tali associazioni non esistono, ecco che la paura oppure pregiudizi strumentalizzati possono dividere la popolazione, incoraggiare l'ostilità verso le minoranze o anche impedire che si sviluppino positività all'interno della comunità. Laddove già esiste un'associazione, essa può prevenire tali ostilità ed indirizzare il quartiere verso una direzione costruttiva.

Ne parlo con cognizione di causa. Nel quartiere adiacente al nostro non c'era nessuna associazione. Un tentativo di creare una mensa per i poveri era stata contrastata da una minoranza che agitava timori verso un arrivo di drogati e di senza dimora. Nel nostro quartiere un vecchio hotel è stato convertito in uno spazio di accoglienza controllato per tossicodipendenti e persone con patologie mentali. Qualcuno ha cercato di bloccare tutto principalmente a causa della paura, ma la nostra associazione è riuscita a ristabilire la calma ed a svolgere un effetto moderatore sul quartiere.

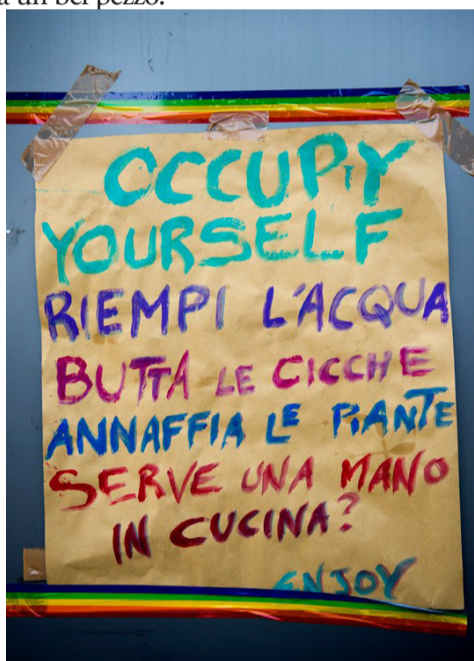
Le ragioni per cui ho aderito alla associazione del mio quartiere sono le stesse di tutti gli altri soci. Intendo preservare la comunità che ancora esiste nel mio quartiere e ricostruire ciò che è andato perduto. Ne faccio parte per ragioni reali, ragioni che hanno a che fare con la mia esistenza personale. Non sono lì dentro per scopi ideologici ed ancor meno per convertire le persone ad una ideologia. E se qualcuno ha ulteriori motivi per starci, in ogni caso si verrà a sapere. Di fatto non vi è nessuna differenza tra quello che cerco io, quello che persegue l'associazione e quelle che sono le mie convinzioni. La comunità è anche una delle pietre fondanti del

Stampato in proprio
c/o Alternativa Libertaria
Piazza Capuana 4 61032 Fano
Per contattare la redazione
fdca@fdca.it CP 27 61032 Fano



Polonia

opera di un giovane ambizioso carrierista neoliberaista, che ha cercato di ottenere i favori dei burattinai di Stato. Władysław Kosiniak-Kamysz è un dottore di 32 anni che si era candidato alle elezioni comunali a Cracovia nel 2010. Non venne eletto, ma subentrò al posto di un altro. Con tutta questa sua "esperienza", nel giro di un anno, è diventato Ministro del Lavoro (!!!) e poi subito vice-presidente del partito PSL. Ha presentato quegli emendamenti al Codice del Lavoro che hanno effettivamente abolito la giornata lavorativa di 8 ore. Ma Kosiniak-Kamysz non è il solo responsabile. Del resto egli opera per il gioco sporco della lobby degli imprenditori, degli affari e degli interessi politici. A quanto pare questi signori non vedono limiti a quello che possono fare per costringere le persone, dal momento che gli è stato dato semaforo verde ed un'autostrada da parte di tutti coloro che hanno fatto propria la medicina neoliberalista da un bel pezzo.

**Associazioni di quartiere**

socialismo libertario.

Il mio approccio all'intervento nell'associazione è applicabile a qualsiasi organismo di base o a carattere popolare. Per prima cosa e soprattutto, occorre ascoltare quello che la gente dice, questa è probabilmente la cosa più importante da fare. Se ci si mette in ascolto, si scopre quale e quanta sorprendente e vera disponibilità di talenti esista. Nella maggior parte dei casi, essa va ben oltre le proprie conoscenze, e quanto più uno impara dagli altri tanto più gli altri imparano da voi. Quelle poche occasioni in cui ho avuto un ruolo preminente si sono verificate solo quando le mie competenze erano necessarie all'associazione.

E' importante essere flessibili. Forse non tutto di quello che viene detto o fatto dall'associazione è di nostro gradimento. E' importante stare concentrati sugli obiettivi principali, quali la costruzione della comunità, l'inclusione, l'azione diretta ed il processo democratico, invece di perdere tempo su scopi secondari.

E' necessario fare. A nessuno piacciono le persone che parlano ma non agiscono. All'interno dei limiti del tempo disponibile e delle proprie capacità, è importante farsi coinvolgere e fare le cose. E non solo le cose "fighe". Ma anche preparare tavoli e sedie, fare biglietti, cercare di essere disponibili quando occorre.

Puntare all'essenza delle cose. Si può far riferimento agli elementi fondanti dell'anarchismo, come la democrazia diretta, l'azione diretta, l'autogestione ed incoraggiare tali tendenze, anche senza mai nominare la parola "anarchia". Una dichiarazione aperta di carattere ideologico non farà che dividere

le persone, ma una reale prassi anarchica le unirà. Inoltre, dal momento che non siamo i soli nell'associazione ad avere delle idee, è preferibile farle venir fuori dalle gente, piuttosto che farle entrare in quello che le persone già sono. (Non c'è nulla che faccia allontanare così velocemente le persone quanto l'apparire arroganti o sapientoni). Le persone prima o poi capiscono da dove veniamo. Ma finché siamo rispettati, non saremo ridotti ad una caricatura mediatica.

Una cosa che si scopre quando si fa parte di un'associazione di quartiere che funziona, è che tutti gli elementi progressisti hanno molto più in comune tra loro di quanto ne possano avere gli elementi xenofobi o reazionari. Che si sia social-democratici, socialisti, verdi o anarchici, non sembra avere una grande importanza al livello di associazione nel territorio. Tutto ciò che vuole la gente è poter avere maggiore controllo sulle proprie vite, costruire la propria comunità ed essere inclusivi.

Rispetto alle associazioni di quartiere che sono influenzate da persone vittime della paura o della sindrome NIMBY (Not In My Back Yard), il ruolo degli anarchici è ovvio – contrastare queste negatività ed incoraggiare un approccio inclusivo nella costruzione della comunità. Tuttavia, se l'associazione agisce in genere già in modo anarchico, che importanza può avere insistere sul farci parte in quanto anarchici? O puntualizzare sulle proprie teorie e ideologie?

Tutte le esperienze ed i punti di vista hanno valore – incluso il nostro. Un anarchico esperto, di buone letture, porta con sé la conoscenza della sociolo-

gia del potere, un ricco bagaglio di mutuo appoggio, di azione diretta ed una memoria storica dei movimenti sociali. Non saremo i soli, ovviamente, nel disporre di tali conoscenze, ma la differenza sta nel fatto che in quanto anarchici, siamo degli esperti in questi campi. Abbiamo gli strumenti per rafforzare le tendenze libertarie che già si esplicano nell'associazione.

Inoltre, abbiamo una visione che va al di là dei progressi dell'associazione di quartiere, di città, o anche della ricostruzione della comunità come un intero. Ancora una volta, non saremo unici in questo, ma l'anarchismo prevede una forma di organizzazione sociale completamente differente da quella esistente. Nel caso di un crollo sociale, economico ed ambientale dello Stato, la vecchia forma di organizzazione sociale, centralista e gerarchica risulterà insostenibile. Le associazioni di quartiere, quali istituzioni decentrate e basate sulla democrazia diretta, potrebbero formare i nuclei di una nuova forma di governo – quella dei consigli di quartiere federati. In quel momento gli anarchici dovrebbero farne già parte per promuovere la nuova concezione di organizzazione sociale. Larry Gambone - Anarkismo.net



italiano al rigido schematismo dei sindacati nordeuropei, dove divieti ed esigibilità dei contratti sono normati da leggi dello Stato ormai da molti decenni. Gli aspetti positivi di questo accordo, reali o potenziali che siano, rispetto a quello del 28 giugno 2011, comunque non bastano a rendere meno fosco il futuro della classe lavoratrice in Italia. Il fatto stesso che venga sancita l'obbligatorietà del sottoporre a consultazione delle ipotesi di CCNL rappresenta l'affermazione – per ora formale – di un fondamentale contenuto democratico. Allo stesso modo, il principio secondo cui la validazione di una piattaforma categoriale debba passare attraverso la sua sottoscrizione da parte del 50% + 1 dei soggetti deputati a trattare può rappresentare un'importante inversione di tendenza, rispetto a quanto stabilito ormai due anni fa, nella direzione della fine degli accordi separati. Da ultimo, la scelta del meccanismo proporzionale per l'elezione delle RSU cala il sipario – si spera definitivamente – sull'attuale riserva di 1/3 a favore dei sottoscrittori dell'accordo. Sull'altro piatto della bilancia si colloca però un drastico irrigidimento dei meccanismi di funzionamento della democrazia sindacale e la totale delegittimazione di chi resta fuori dall'accordo. A pesare, in questo senso, non è tanto il tetto del 5% di media semplice fra iscritti (dato peraltro falsato dal fatto che la certificazione dell'INPS esclude tutte le organizzazioni sindacali non firmatarie di

CCNL applicati in azienda) e voti espressi, che pone tutti i soggetti in causa di fronte ad una inevitabile riflessione sul proprio grado di rappresentatività della classe lavoratrice, ma piuttosto l'argine preventivo che questo accordo pone rispetto a qualsiasi forma di auto-organizzazione dei lavoratori e il ricatto del "firma o scompaia" insito nell'aut-aut imposto dal patto fra Confindustria e le Segreterie Nazionali di CGIL, CISL e UIL. La definizione nei vari accordi di categoria delle procedure di raffreddamento e di certificazione dei contratti, la sostituzione d'ufficio della RSU che cambi sigla sindacale aumenta la frammentazione dei lavoratori e potenzia ulteriormente il ruolo delle burocrazie sindacali. Tutto l'impianto dell'accordo affossa definitivamente l'idea stessa di autonomia sindacale sancendo la subordinazione sindacale al consorzio dei produttori. A danzare sulle note di questa marcia funebre per la classe lavoratrice sono per l'ennesima volta i padroni, oggi sotto la nuova guida Squinzi, che con questa mossa forse potranno riuscire a riguadagnare FIAT al campo confindustriale. I gruppi dirigenti dei sindacati confederali si ritagliano orgogliosamente un posticino nell'orchestra che assicura la continuità delle danze. Nell'allegria combriccola un posto viene lasciato anche alla Segreteria CGIL, che non può rimanere seduta in un angolo quando alla guida del Governo c'è un politico del PD. La "mutazione genetica" che la linea camussiana ha imposto in Corso D'Italia, quella secondo cui la funzione del sindacato coincide con la mediazione fra imprese e forza-lavoro, trova così il suo compimento. Un sindacato del genere, al quale ormai risulta aliena ogni preoccupazione per la tutela degli interessi dei lavoratori, non può cercare legittimazione altra se non quella della controparte, il padronato, e del suo garante, lo Stato. E visto che possono essere molti i soggetti che ambiscono ad esercitare questa funzione – soprattutto perché la torta da spartire, come nel caso degli enti bilaterali, è ghiotta – la priorità è oggi quella di recintare lo spazio di agibilità per altri soggetti, di giocarsela "a numero chiuso", o almeno di rendere difficile la vita ad ogni ipotesi alternativa.

Il pericolo principale, in questa situazione, è che l'ingessatura provocata da accordi come quello del 31 maggio abbia l'effetto di deprimere le forze che fino ad oggi si sono coraggiosamente opposte all'ordine sancito a colpi di diktat padronali. Occorre compattare il fronte del dissenso, ricostruire forme di democrazia e di organizzazione nei posti di lavoro affinché la validazione dei CCNL non diventi pura e semplice ratificazione della volontà padronale entro l'artificioso orizzonte del "patto fra produttori". Ma occorre anche comprendere che non sono le norme a sancire il conflitto, ma i rapporti di forza messi in campo. Solo l'affermarsi di condizioni storiche oggettive, sulle quali si innesti la ripresa di una forte soggettività politica della classe lavoratrice, può permettere ad essa di rivendicare la titolarità del sindacato e creare le condizioni per il conseguente sviluppo del conflitto sociale.

ALTERNATIVA LIBERTARIA - FdCA

L'Altro CoMuNiSmo
Dibattiti Mostre Spettacoli

Sabato ore 16:30
Domenica ore 10:30

A cura della
Casa Popolare
Spartana

Sabato 11 (C2)
Blaze da (R.F.)

22-23 GIUGNO
SABATO DOMENICA

CASA BETTOLA
REGGIO EMILIA

Casa Cantoniera autogestita Via Martiri della Bettola
per info: 3398142374 - www.FdCA.it - logisticafesta@gmail.com